

Riflessioni numero quindici

22 aprile 2021

“Parole per vivere – LA DIGNITA’”



Manichino - Luciano Urbani - 2006

Riflessioni dopo l'incontro del 13-04-2021

“LA DIGNITA’”

QUESITI INIZIALI

Cosa è la dignità?

È un requisito? un dono? Un traguardo? Un fine?

È un diritto o un dovere?

La dignità è un merito o un valore naturale?

La dignità è un valore innato per il semplice fatto di esistere indipendentemente dal bene e dal male che uno può fare?

È una immunità naturale, senza vaccino?

È un salvacondotto, una prescrizione anticipata?

Significa che l'uomo in quanto umano è degno "a prescindere" di come si comporta nella vita?

E ci potrà mai essere vera giustizia, se l'uomo in quanto tale, non può essere punito perché ha diritto di essere rispettato sempre, qualunque efferato delitto possa compiere?

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'INCONTRO CON VALTER FASCIO "LA DIGNITA'"

"Dignità": riflessioni

Silvia Venier

Mi sono sentita profondamente coinvolta dalla relazione di Valter Fascio sulla parola "dignità". Dignità è un termine che avverto inscindibilmente legato ad un'emozione ambivalente su cui mi è capitato a lungo di riflettere: la vergogna. Mi sembra sia possibile intendere il concetto di dignità in modi diversi che tuttavia si ricollegano ad un significato comune. Ne indico tre.

Si può pensarla come valore caratterizzante l'essere umano in quanto tale, e quindi – come emergeva in uno degli interventi conclusivi dell'incontro – tale da non poter essere sottoposto al giudizio di qualcuno: si tratta di quel valore incommensurabile di cui parla la "Dichiarazione universale dei diritti umani" e che emerge in modo esplicito o implicito nelle Costituzioni e nelle tante Dichiarazioni del secolo scorso. Tralasciando il tema della fondazione di questo concetto di dignità, penso che si tratti di un valore che dal punto di vista storico ha radici lontanissime e che, nonostante i relativismi antropologico – culturali, ha trovato espressione nelle diverse culture e religioni.

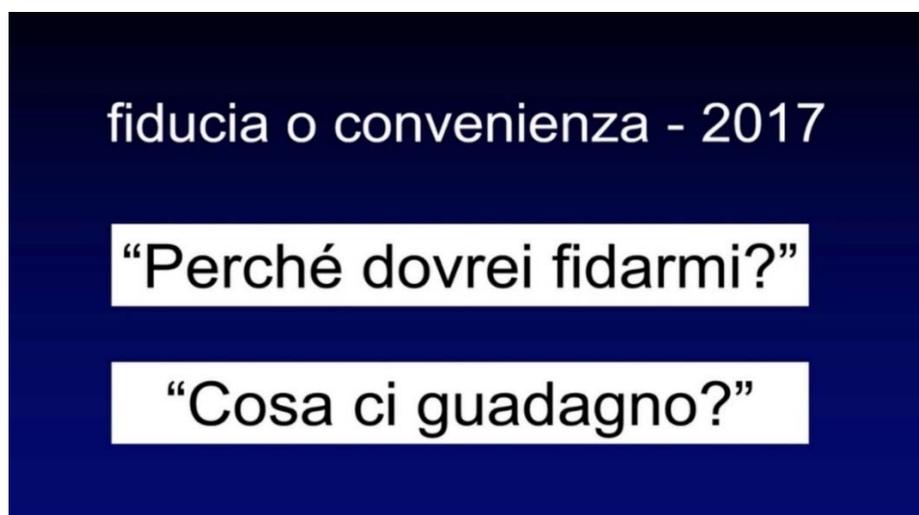
Un secondo modo di riflettere sulla dignità riguarda la sua considerazione dal punto di vista sociale. Questo modo di comprendere il concetto di dignità tesse tutta la storia delle società umane sulla base di rapporti di forza, di potere economico e di vincoli giuridici che tendono ideologicamente alla propria conservazione. La società in cui viviamo non fa eccezione. Quando alla coscienza individuale e collettiva risulta insopportabilmente stridente il modo in cui viene considerato e trattato l'essere umano rispetto al riconoscimento della sua dignità, allora possono mettersi in moto processi di cambiamento. Per ostacolarlo da parte di chi lo teme vengono utilizzati e raffinati antichi strumenti che generano corruzione, indifferenza, paura.

Nell'accesso ai beni essenziali, nel diritto ad una vita libera dalla miseria e dalla violenza, nella possibilità di formare ed esprimere il proprio pensiero si indica la

via di un concreto avvicinamento all'idea di eguale dignità. Questo è uno dei motori dell'agire politico e non può esserci trasformazione a livello sociale senza agire politico. La politica stabilisce il collegamento fra la motivazione individuale, che può essere di diversa natura, la relazione interpersonale nei propri gruppi di riferimento e la più ampia comunità alla quale, senza una geometria definita, si sente di appartenere. Finché la ferita alla dignità è vissuta nel silenzio di una rassegnata tristezza, o nel risentimento, o anche in una giusta indignazione, il riconoscimento del diritto proprio o dell'altro non trova espressione efficace. Politica è ricerca di condivisioni e soluzioni praticabili, ma anche capacità di sostenere l'inevitabile conflitto che l'affermazione della pari dignità comporta.

Un terzo modo di pensare il concetto di dignità riguarda la cura di noi stessi, quella che nel corso dell'incontro del nostro laboratorio è stata definita come "vita buona". Questa mi sembra la manifestazione più delicata e difficile della dignità perché, anche se può essere colta dallo sguardo attento dell'altro, non può mai confidare nel riconoscimento sociale, per quanto desiderato. Ad alimentarla sono la conoscenza di noi stessi, la consapevolezza delle potenzialità e dei limiti, l'esigenza interiore di eseguire al meglio un compito di cui condividiamo scopo e mezzi, correggendo pazientemente i nostri errori, ma soprattutto la capacità di opporsi a ciò che la nostra coscienza rifiuta.

Umiltà e fierezza, come si diceva nel nostro incontro. Per me l'obiettivo essenziale di ogni percorso educativo.



Zibaldone Slow nursing - 2007

"Riflessioni sulla parola dignità"

Loretta Campagnaro

Grazie a Valter per le sue sollecitazioni sul tema della dignità e grazie a tutti gli intervenuti per le preziose riflessioni.

Finché ascoltavo mi veniva qualche pensiero che cerco di esporre.

La dignità personale la sperimento ogni volta che mi misuro con le scelte che faccio. Ricordo che questa parola l'ho usata in occasione del mio congedo lavorativo, nel messaggio inviato ai colleghi. Significava aver concluso una parte importante della vita riconoscendo di essere rimasta il più possibile fedele ai miei principi/valori senza barattare stili e comportamenti in vista di una qualche utilità. Penso sia questo che permette di "stare in piedi", "diritti", in un certo senso "elevati", come anche l'etimologia della parola suggerisce, quel senso di "fierezza umile" come è già stata chiamata. Risponde a una certa coerenza tra ciò che si è e ciò che si fa.

Certo, ma chi ci dà la dignità? Ce la diamo da noi stessi, stabiliamo noi le regole? Ognuno le proprie?

Penso che in qualche modo la dignità sia legata alla dimensione della vita, agli esseri viventi e che sia in relazione con l'integrità della vita, con la sua sacralità. La vita non ce la diamo da noi stessi ci è donata.

Allora mi viene un altro pensiero e cioè che oltre alla dignità personale esiste anche una dignità sociale.

Se di fronte all'ingiustizia, e molto si è detto dell'ambito del lavoro, non riesco a "stare in piedi" e volgo lo sguardo dall'altra parte, dalla parte delle mie garanzie, della mia utilità, quale è la mia dignità se la nego all'altro che mi sta accanto? Se accanto a me lavora una persona che svolge le mie stesse mansioni, ma essendo più giovane, non può usufruire dello stesso contratto e deve accontentarsi di uno stipendio inferiore o di minori tutele?

Se alle porte dell'Europa ci sono campi di concentramento dove vengono ammassati esseri umani in viaggio da anni in cerca di un possibile futuro e non riesco a "stare in piedi" e la voce che potrebbe dire una parola rimane soffocata dentro, qual è la mia dignità se la nego all'altro lontano da me, ma tuttavia vicino,

perché non ci sono più distanze nel nostro mondo e io conosco ciò che succede?

E così può essere messa in discussione la mia dignità se mi relaziono con il vivente animale, vegetale, minerale, con il cosmo intero.

Penso che come ha fatto ben emergere questo periodo di crisi, non risolveremo nulla ripartendo allo stesso modo da dove eravamo rimasti, ma l'unica via da percorrere sia la relazione che nasce dal riconoscersi tutti partecipi di un destino comune, abitatori di una stessa casa, desiderosi tutti di una possibilità di futuro per l'umano, riconoscere che la dignità personale passa anche attraverso la dignità degli altri.

DIGNITA' E POLITICA

Valter Fascio

Il problema è che anche i politici non sono consapevoli così come i cittadini. La coscienza come ricorda Galimberti non è la consapevolezza... della dignità. Altro busillis... la politica è per definizione l'arte della mediazione e non della dignità. Anche se si mediasse nel migliore dei modi si calpesterebbe sempre la dignità propria e degli altri cittadini. Lasciamo poi da parte il consenso, il quale serve al politico per essere eletto, non la propria dignità personale o pubblica (basti vedete quanti voltafaccia e voltagabbana). Dire la verità onestamente non sarebbe possibile per la politica e la dignità personale va a braccetto con la prima. In ogni caso, anche le persone per quanto sopra più degne salvaguardano sì la loro autostima e libertà, tuttavia oltre ad essere sovente emarginate dalla società stessa non è detto che siano "considerate" degne dagli altri. La dignità, infatti come l'identità è (anche) un "costrutto sociale" del momento e risente ovviamente dei valori "condivisi" nel sistema umano contingente in cui l'individuo vive (Galimberti). La dignità è ancora un bene per questa società? Certo, per sentirsi degni bisogna prima essere onesti con se stessi. Ma non basta. Perché non si può pretendere di essere "riconosciuti" tali in una società che persegue fin dalla nascita dell'individuo solo l'utile come valore (benché sovente indegno).

L'ANGOLO DEL MONACO

Monastero benedettino Finalpia - 18 Aprile 2021

I termini di questa domenica sono “parole e dubbio”.

Anche questa è una miscela esplosiva che ha deflagrato in tante epoche e in innumerevoli coscienze. La domanda che ci si pone è: “perché?”

L'uomo è un essere che può raggiungere altezze stratosferiche, ma è anche colui che può abbassarsi fino agli istinti e alle azioni così riprovevoli che nessun animale può stargli alla pari, le nefandezze dell'uomo moderno ce le abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. In questa domenica Cristo ci trascina appunto nell'abisso del dubbio e della paura che sono così concreti da negare anche l'evidenza che si manifesta ai suoi discepoli e ai suoi contemporanei.

Essi non hanno occhi per vedere, non hanno un cuore per sentire, né tantomeno una mente per comprendere. Eppure, sono stati contemporanei dell'uomo crocifisso. Così la mente e la razionalità, che permettono all'uomo di compiere meraviglie su questa terra, negano con tutte le proprie forze l'incontro con il Risorto. Lo hanno fatto le donne, lo ha fatto Tommaso, lo fanno i discepoli di Emmaus. Subito non vogliono comprendere perché non riescono. Addirittura, sono in preda alla paura. Il sentimento della paura in questo caso precipuo è diverso da quello citato altre volte nel Vangelo, qui è la paura della conoscenza, la paura di fare un salto dall'ordine logico a quello ontologico, da quello razionale alla fede, è la paura del vuoto di senso, della risposta che cerchiamo con la domanda: “Che cosa c'è dopo la vita?”, è la paura che prende ciascuno di noi di fronte al futuro sconosciuto, non quello terreno, ma quello esistenziale.

Che fine farò? Tutto quello per cui ho vissuto qui su questa terra, che con sofferenza ho accumulato, che so, che ho realizzato, a che cosa è servito, dove andrà a finire? Sono queste le domande che non vogliamo farci, ma che ci attendono come Cerbero attendeva tutte le anime sulle rive dello Stige. La paura esistenziale che puzza di perdita, di sconfitta, di annientamento e fine senza speranza.

Il tutto, poi, è accompagnato anche dal dubbio, quel tarlo che non sarà mai sincero che va sotto il nome di pensiero. Quel pensiero che si muove sempre, come fa il mare che non riposa mai, così anche di notte riempie le nostre menti dei fantasmi di una vita desiderata, ma non vissuta, cercando di nascondere quella sconfitta che sta ancora bruciando.

Cristo quindi viene a mettere al loro posto questi due concetti e lo fa sulla sua persona, viva e vera, dimostrando che, dopo, la vita continua in un modo non più malato e precario, ma intriso della gioia che discende dalla certezza che la prova è terminata e che tutti abbiamo vinto, chi un po' più ammaccato chi un po' meno, ma tutti riconosceremo che ciò che abbiamo fatto è stato di camminare lungo la strada che va da Gerusalemme ad Emmaus in compagnia di un viandante che molto acculturato ci ha intrattenuto con le sue lezioni dotte sulla vita, sulla essenza intima del nostro essere uomini.

A noi spetta solo l'educazione di ringraziare chi si è dimostrato così disponibile a spiegarci tante cose, chiedendogli, appunto, di fermarsi ancora un po' con noi per continuare quella comunione di sensi.

Lui si siederà a mensa e mangerà proprio come uno di noi, così i nostri dubbi cadranno insieme a quell'insana paura del nuovo, dello sconosciuto, dell'ignoranza.

Ecco, a ragione, un altro concetto che si apparenta con i due presi in esame. Perché l'ignoranza è veramente un mostro che si insinua e che nutre le nostre paure e i nostri dubbi, li amplifica, li costituisce come entità dotate di verità.

È l'ignoranza non del sapere, ma dell'essere, perché quella del sapere a volte si nasconde, si maschera; quella dell'essere invece si erge in tutta la sua prosopopea, in tutta la sua presunzione e apparenza.

Usa la forza per annichilire ed annientare anche gli spiriti più nobili, ma umili cercando di schiacciarli perché non le facciano ombra. Chiediamo perciò a Cristo di aprire i nostri occhi per poter ammirare le bellezze del Creato in quanto, loro, spesso, portano "significazione" della potenza di Colui che solo le ha poste sotto il sole di misericordia che illumina il nostro cammino.

LO SMEMORATO DI CO...SCIENZA

Ovvero l'etica non è cosa per gli esperti di finanza

Draghi: “Assurdo vaccinare uno psicologo di 35 anni”.

Gli psicologi infuriati: **“Noi senza coscienza?**

Ci ha obbligati lui alla somministrazione. Offesi e umiliati”

Il Fatto Quotidiano 09-04-2021



Il premier ha indicato la loro categoria come esempio dei "senza coscienza" che "salta la fila" togliendo una dose agli over 65, ma un decreto del suo governo li ha inseriti tra coloro che sono obbligati alla somministrazione. Il Consiglio nazionale dell'Ordine: "Una visione antica della professione, chi lo ha consigliato?".

Ordine psicologi: “Forse è il caso che il Governo informi sé stesso”

David Lazzari – Presidente Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi

Quotidianosanità.it 08-04-2021



08 APR - Può capitare di essere ottimi tecnici ma non brillare come comunicatori. Sorprendono infatti le affermazioni del presidente Draghi che nella sua conferenza stampa ha parlato di giovani psicologi che si fanno vaccinare scavalcando le persone anziane. Sorprendente da molti punti di vista: perché nessuno di noi ha chiesto di avere priorità, è stato il Governo a decidere le priorità vaccinali, ed in queste sono state incluse tutte le professioni sanitarie.

Perché addirittura l'ultimo Decreto trasforma la facoltà in obbligo, esteso a tutti gli iscritti agli Ordini sanitari. Perché queste priorità e questi obblighi non sono determinati dal fine di proteggere i sanitari ma le persone, bambini e adulti, da loro seguiti.

E allora, signor Presidente, le dico che non ci sono solo gli Psicologi del SSN, ma ci sono le migliaia di psicologhe e psicologi che lavorano nella scuola per sostenere il disagio determinato da un anno di scuole chiuse; ci sono, signor Presidente, le migliaia di psicologhe e psicologi che lavorano con soggetti fragili, bambini diversamente abili, con problemi di sviluppo e con le loro famiglie; ci sono, signor Presidente, le migliaia di psicologhe e psicologi che lavorano con gli anziani, RSA, malati oncologici, persone con patologie croniche, nel fine vita; ci sono, signor Presidente, le migliaia di psicologhe e psicologi che sono a fianco delle tante, troppe persone, che non ricevendo risposte dal pubblico per la mancanza scandalosa di psicologi, si rivolgono al privato.

La politica senza coscienza e senza etica

Il furbetto del PD Vincenzo De Luca: "Adda passa' o vaccino"



27 dicembre 2020

Il presidente della Campania riceve
la profilassi all'ospedale Cotugno di Napoli

sopravvivere benissimo - 2020

L'etica se la sono inventata gli esseri umani,
in natura non esiste.

Esiste però l'informazione, che può essere corretta
o non corretta, e la comunicazione,
che può essere efficace o non efficace.

In mancanza di entrambe,
ogni essere vivente non può sopravvivere.

Senza etica, invece, si può sopravvivere benissimo.

Zibaldone Slow nursing – 2020

La scomparsa della vergogna

Enzo Bianchi – La Repubblica 19-04-2021

Anche in questa situazione critica della pandemia sono molte, anzi si sono moltiplicate alquanto, le manifestazioni di fatica, di sofferenza e di indignazione nella nostra vita quotidiana. Raramente, invece, emerge un altro sentimento che in alcune situazioni sarebbe doveroso provare, un sentimento che alcuni dovrebbero fare proprio: la vergogna. Sovente mi indigno e insorgo contro la scarsa assunzione di responsabilità che si registra nel nostro paese, ma parallelamente mi coglie una profonda tristezza, quasi disperante, per la scomparsa della vergogna.

La vergogna è un'emozione complessa, connotata da valenze di diverso segno. È il turbamento che ci assale quando arriviamo alla consapevolezza di aver commesso il male. È un grido della nostra coscienza che ci contraddice, ci accusa e ci condanna. La vergogna è un meccanismo regolatore dei comportamenti umani, uno strumento per salvaguardare se stessi e la convivenza sociale: funziona come deterrente che induce a vietarci atteggiamenti appunto vergognosi. Vergognarsi è un atto profondamente umano e solo chi è malato di narcisismo non conosce questa emozione umanissima e nobile. Quando il nostro volto arrossisce noi mostriamo che non vorremmo che gli altri conoscessero il male da noi compiuto: affermazione implicita che degli altri ci importa, che non siamo autoreferenziali e chiusi in noi stessi. Per Darwin non a caso «il rossore del volto è l'espressione più specificamente umana del volto».

Resta vero che questo sentimento, che in passato veniva incoraggiato nel bambino — “Vergognati!” — per richiamarlo alla sua vocazione umana, oggi è quasi scomparso: tutt'al più ci si vergogna di vergognarsi, e quindi si enfatizza l'esibizione, l'essere presenti a ogni costo, si cura ossessivamente l'immagine. Sicché il pudore, che coinvolge la responsabilità personale e agisce come monito e freno viene a mancare. Quante volte vorrei gridare: “Vergogna! Vergogna!” per le situazioni che abbiamo sotto gli occhi e che sembrano generare in noi solo abitudine e indifferenza: quando ogni giorno ascoltiamo le notizie di chi anche in

questa pandemia imbocca strade di corruzione, da quelle che procurano guadagni a quelle che cercano privilegi e corsie preferenziali per le vaccinazioni; quando constatiamo che non c'è assunzione di responsabilità da parte di chi con le sue omissioni e a volte per perseguire i propri interessi ha contribuito a innalzare il numero di vittime; quando si scopre che il nostro paese ha aumentato la fornitura di armi ai paesi in guerra alle porte del Mediterraneo; quando continuiamo a permettere che il nostro mare sia un cimitero di migranti... Vergogna! Sì, la vergogna va assolutamente provata, manifestata, per il male che ognuno compie personalmente e per il male che attraversa la vita della polis. Senza vergogna non c'è neppure responsabilità!

Suggerito da Valter Fascio

Villa Lascaris - Spiritualità Cultura

Studiare la storia sui libri di scuola ci ha insegnato a guardare al passato dalla prospettiva dei vincitori. Non c'è spazio per i perdenti, nel mondo. Bisogna averla vissuta la storia. Non solo il messaggio è crudele, ma il vero danno è l'omologazione del pensiero, il mainstream, i punti di vista che, di volta in volta, si assottigliano sempre più. È impossibile scoprire qualcosa di nuovo se non si cambia prospettiva, se non si trovano letture divergenti e dissonanti.

Le parti più interessanti di un muro sono le crepe.

Per guardare il mondo con gli occhi di un bambino dobbiamo sederci per terra.

Per scoprire il riscatto in un fallimento bisogna uscire dal giudizio, dal senso di oppressione della sconfitta, dal senso di colpa.

Fabrizio De André è stato un maestro: ha insegnato a guardare il mondo dal basso, dai caruggi, attraverso lo sguardo dei marginali. E ha scritto "Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori."

dettagli



**I guardasala nei musei
sono uno per sala**

**In ospedale gli infermieri
non sono uno per sala**

**Quindi i quadri
valgono più delle persone**

senza cura - 2019

La Sanità è malata, ma nessun medico può curarla,
perché è proprio il medico causa della malattia.

Neppure l'infermiere può assisterla perché
è disperso fra illusioni e rassegnazione.

Zibaldone Slow nursing – 2019

LA DIGNITA' PRIMA DI TUTTO

Carceri italiane, il Consiglio d'Europa: "Troppo affollate e troppi suicidi". Sono le più affollate d'Europa, ospitano per lo più anziani, conoscono un alto tasso di suicidi, e sono veri e propri punti di non ritorno, perché chi vi entra tende a restarci. Le carceri italiane, secondo il Consiglio d'Europa, sono l'immagine di un sistema di giustizia che andrebbe profondamente riformato. Nel rapporto annuale sulla popolazione carceraria, l'organizzazione internazionale di difesa dei diritti umani, democrazia e Stato di diritto, accende i riflettori sulla questione senza fine del regime detentivo nel nostro Paese. ([La Stampa](#))

E' NECESSARIO LIBERARE LE CARCERI

TUTTI AI DOMICILIARI

(COME PER I CITTADINI PER IL COVID)

E SE NON BASTA ELIMINIAMO ALCUNI REATI

il momento è giunto, finalmente la realtà emerge

NO-ONESTÀ

manifesto per la libertà dei diritti umani

Dopo secoli e secoli di parole vuote, di inutili lotte contro i mulini a vento, ora, anche la filosofia si corregge, Platone aveva torto: non i filosofi, ma i ladri e i delinquenti debbono governare, perché sono loro che hanno la conoscenza, la competenza, la prassi di come va il mondo. Dunque, perché insistere ad ignorare la realtà? Sostieni l'abolizione dal vocabolario, dalla vita, della parola "onestà", perché continuare ad usarla sarebbe solo illusione, un insulto all'intelligenza.

Aprite i cancelli e liberate i detenuti

Libertà-Illegalità-Opportunità